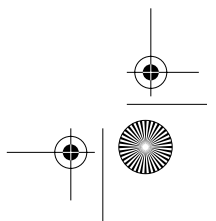
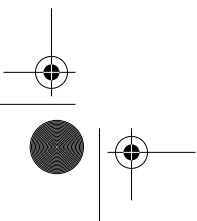
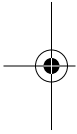
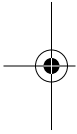
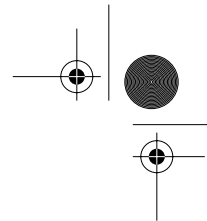


LE PRIMARIE IN PUGLIA: LA SELEZIONE DI UNA NUOVA LEADERSHIP

di MARCO GIAFFREDA



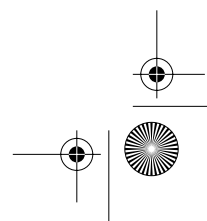
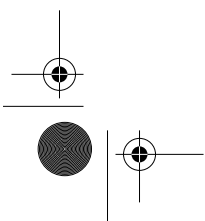




1. Introduzione

Le trasformazioni della politica italiana intervenute in questi ultimi anni, il diverso ruolo dei partiti politici, le nuove forme di rappresentanza politica nate dal basso e l'affermazione di una forte personalizzazione della politica, dei partiti e delle elezioni ha reso centrale il tema della selezione dei candidati alle cariche elettive. Attualmente, nella maggior parte dei casi, la scelta dei candidati da presentare alle elezioni per i vari livelli di governo, è affidata alle trattative dei partiti e alle lunghe negoziazioni tra i leader delle forze politiche delle coalizioni. Per varie ragioni, sempre più spesso, il metodo negoziale non sta riuscendo più a svolgere l'importante compito di selezione dei candidati che in alcuni casi rappresenta il vero momento elettorale. Infatti, la scelta di un candidato per un collegio uninominale (sicuro), in cui si è certi che sarà eletto a causa delle sproporzioni di forza in favore dei partiti che lo esprimono ovvero la selezione di candidati che dovranno ricoprire i primi posti di una lista bloccata in un sistema proporzionale, lascia poco spazio all'elettore che il giorno delle elezioni dovrà solo ratificare scelte prese altrove. Le difficoltà nella selezione dei candidati si stanno verificando soprattutto nel centrosinistra, nell'ambito della selezione di candidati a cariche monocratiche (presidenti di Regione, Province, Comuni), a causa della variegata composizione della coalizione che non permette di trovare sempre un accordo unitario per la scelta del candidato da proporre agli elettori. Tuttavia, in futuro, come già molti segnali di crisi della leadership di Berlusconi lo dimostrano, anche il centrodestra potrà ritrovarsi con questo problema.

La soluzione alle difficoltà nella selezione dei candidati è rappresentata da un radicale cambiamento del metodo negoziale, attraverso l'allargamento del gruppo di persone chiamate a scegliere il candidato (*selectorate*), che può essere più o meno inclusivo sulla base, ad esempio, del coinvolgimento dei soli iscritti-simpatizzanti ai partiti che formano la coalizione, fino ad arrivare a tutti i potenziali



elettori della stessa. Si dà vita cioè ad elezioni primarie. In letteratura se ne sono studiate di vari tipi, già adottati in alcuni paesi europei (MASSARI 2004) e americani (FABBRINI 2002, PASQUINO 1998) all'interno dei partiti politici e si sono formulate varie ipotesi per una ipotetica applicazione in Italia a livello di coalizione (PASQUINO 1997)¹. Il fatto è che le diverse tipologie di primarie dipendono dalla combinazione dei diversi elementi costitutivi: ampiezza del *selectorate*, candidati e modalità di presentazione delle candidature, sistema elettorale, modalità e regole per l'espressione del voto.

Alla vigilia delle regionali 2005, il centrosinistra pugliese, dopo numerosi tentativi di giungere ad un accordo per la scelta del candidato alla carica di presidente della Regione, decise di far svolgere per il 16 gennaio 2005 le elezioni primarie allargate a tutti gli elettori di centrosinistra. Non era la prima volta che in Italia si intraprendeva una strada del genere, come avevano dimostrato le passate esperienze di Bologna, di Trapani o quella più recente in Calabria, ma mai il corpo elettorale era stato così ampio. Circa un milione di elettori coinvolti, 112 seggi sparsi su tutta la regione, 500 mila schede elettorali stampate, un regolamento di coalizione che disciplinava le regole per le operazioni di voto, 100 mila euro investiti dai partiti del centrosinistra e una breve ed intensa campagna elettorale tra i due candidati Francesco Boccia (Margherita, DS, SDI e altri) e Nichi Vendola (PRC e Verdi). Un evento che catapultò in Puglia tutti i maggiori mass-media nazionali, anche perché ha rappresentato un primo test per le primarie nazionali per la scelta del candidato alla presidenza del Consiglio. Non c'è che dire, un bell'esperimento di democrazia. Con i suoi limiti, le sue imperfezioni e le sue difficoltà, tutti pedaggi pagati al pionierismo dell'iniziativa.

Il presente contributo intende offrire alcuni elementi per analizzare la prima vera esperienza di primarie in Italia. Si offrirà un sintetico quadro delle modalità di svolgimento, delle regole, dei candidati e del loro modo di giocare per la prima volta questa partita, della risposta degli elettori del centrosinistra, dei risultati e degli effetti che questi hanno avuto sulla competizione regionale pugliese del 5 aprile 2005. In particolare, considerata la scelta di votare nelle sezioni di partito, l'obiettivo principale è quello di verificare se ciò ha avuto in qualche modo un'influenza sul risultato. Inoltre, incroceremo i risultati con la forza dei partiti sul territorio, considerando iscritti e distribuzione provinciale del voto, al fine di verificare il comportamento delle principali forze politiche della coalizione.

¹ Mi sento in dovere di ringraziare il dott. Ruggero Mennea, responsabile regionale degli enti locali della Margherita che ha seguito direttamente l'organizzazione delle primarie, per il proficuo scambio di idee avuto e per la disponibilità dimostrata, ovviamente la responsabilità per quanto scritto è soltanto mia.

Si veda anche: G. PASQUINO, «Primarie aperte a tutti, diluite in un paio di mesi con dibattiti tv e ballottaggio finale tra i più votati», in *il Riformista*, p. III, 4 ottobre 2004 e E. SOMAINI, «Se primarie devono essere serie, aperte alla coalizione e chi vince, decide», in *il Riformista*, 25 settembre 2004.

2. Perché le primarie in Puglia?

Da quando, nelle ormai lontane elezioni regionali del 1990 Raffaele Fitto raccolse la pesante eredità paterna, era sempre riuscito ad ottenere importanti vittorie elettorali per sé e per il partito in cui era stato candidato (dalla DC a FI). Dai 75 mila voti di preferenza del 1990 al milione di voti del 2000 con cui fu eletto presidente della Regione, il giovane politico di Maglie divenne ben presto il leader indiscusso della Casa delle libertà (CDL) pugliese, riuscendo a gestire sempre più vaste fette di potere². Dopo le regionali del 16 aprile del 2000, sbaragliando il suo quotato avversario Giannicola Sinisi fortemente appoggiato dall'allora presidente del Consiglio in carica Massimo D'Alema, molti osservatori ipotizzarono che in Puglia si fosse consolidata una forza politica simile alla DC dei tempi migliori e che sarebbe rimasto poco spazio per una futura alternanza al governo regionale. Tanto più che, come accade spesso a livello nazionale, il centrosinistra impiegava molto tempo a riorganizzarsi, non aiutato dall'attività di opposizione in Consiglio regionale che, ormai depotenziata dall'elezione diretta del presidente, aveva un raggio d'azione molto limitato. Sempre più di frequente, infatti, importanti provvedimenti legislativi venivano decisi direttamente in giunta, lasciando al Consiglio uno sterile potere di ratifica.

I risultati delle elezioni europee e provinciali di giugno 2004 in Puglia spezzarono l'equilibrio politico che fino a quel momento aveva caratterizzato la regione e, in linea con il resto d'Italia, determinarono la netta affermazione dei candidati e dei partiti di centrosinistra su quelli della Casa delle libertà. Le importanti affermazioni in città simbolo della destra come Taranto o Brindisi nelle elezioni provinciali, e Bari nelle elezioni comunali, simboli della «primavera pugliese», permisero al centrosinistra di avere per la prima volta un potere esteso ed omogeneo in tutta la regione. Una forza inaspettata che infondeva molte speranze in vista delle elezioni regionali del 2005. Tanto più che in occasione delle elezioni del 2004 l'Ulivo pugliese aprì le porte alla società civile, riuscendo a selezionare nuovi candidati non direttamente provenienti dai partiti. Si era, inoltre, arricchito dei molti contributi delle associazioni di cittadini che avevano collaborato con i partiti politici nella definizione dei programmi, nella selezione dei candidati e nelle campagne elettorali delle provinciali e, in misura minore, delle europee. Un percorso che aveva condotto il centrosinistra alla rimonta sul centrodestra, recuperando circa dieci punti percentuali rispetto alle regionali del 2000.

² Per una puntuale ricostruzione delle vicende politico-elettorali pugliesi dopo il 1993 si rimanda a M. GIAFFREDA, «Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2000, n. 44, pp. 11-14). Per una breve sintesi dell'affermazione di Raffaele Fitto si veda M. GIAFFREDA, «Partiti e partiti personali. La campagna di Raffaele Fitto nelle elezioni regionali del 2000 in Puglia», in F. VENTURINO, *Elezioni e personalizzazione della politica*, Roma, Aracne, 2005, pp. 142-146.

Nello stesso tempo FI aveva subito un netto calo di consensi (circa 311.000 voti in meno alle europee 2004, rispetto alle politiche 2001)³ e la figura del governatore uscente Raffaele Fitto era in forte calo di popolarità tra i cittadini pugliesi. Per vari motivi, infatti, l'azione di governo del centrodestra in Puglia aveva creato molti malcontenti: la riforma sanitaria ed il nuovo piano ospedaliero, ad esempio, avevano riorganizzato il settore a costo, però, di tagli e chiusure di reparti e strutture anche abbastanza efficienti, con il risultato che sia gli operatori sanitari che dovevano raggiungere il posto di lavoro, sia i cittadini che dovevano usufruire dei servizi, erano (e sono) costretti a compiere lunghi spostamenti⁴. A ciò si deve aggiungere che tale riforma, sia pur giusta nei principi ispiratori di razionalizzazione della spesa, era stata pensata e attuata senza il minimo coinvolgimento delle parti sociali e delle organizzazioni dei cittadini, contribuendo in larga parte a determinarne l'insuccesso finale. Inoltre, a ciò non corrispose un'azione ugualmente decisa volta a sviluppare il settore sanitario con le aperture di nuovi ospedali e la riqualificazione-riconversione dei vecchi, come pure era stato previsto dallo stesso piano di riordino. Dal momento dell'attuazione della riforma (estate 2002), Fitto era visto come colui che chiudeva gli ospedali, ispirandosi a motivazioni prettamente contabili e senza sentire i bisogni dei cittadini e degli addetti ai lavori. Tuttavia, il presidente poteva ancora contare su numerosi elementi che avrebbero potuto giocare in suo favore: la cospicua disponibilità di risorse economiche in grado di sostenere la lunga campagna elettorale e di partire molto prima dei suoi avversari, la detenzione di un consistente pacchetto di consensi personali derivante da un quindicennio di carriera politica, le continue prese di posizione nei confronti del governo Berlusconi su molti provvedimenti sfavorevoli alla Puglia (che sarebbero sfociate, dopo un lungo braccio di ferro, nella formazione di una lista del presidente).

I leader del centrosinistra pugliese intravedevano la grossa opportunità di una vittoria storica, ma come era possibile capitalizzarla? Quale poteva essere il candidato più adatto per battere Fitto? Quale partito della coalizione era in grado di esprimerlo? Ed inoltre, come potevano essere valorizzate le esperienze positive delle elezioni amministrative in cui grazie a buoni candidati si erano ottenuti risultati insperati come, ad esempio, nelle elezioni comunali di Bari? Se tutti erano concordi nel porsi queste domande, gli stessi avanzavano proposte diverse. In realtà, un naturale candidato per il centro sinistra ci sarebbe stato: Vincenzo Divella. Un industriale autorevole, presidente della Camera di Commercio di Bari, vicino al centrosinistra, non organico ai partiti, molto ben visto dai DS (partito di maggioranza relativa della coalizione) e soprattutto da D'Alema, che la maggior parte dei sondaggi dava vincitore su Fitto. Peccato, però, che nel 2004

³ Sul significato e i risultati del voto locale del 2004 si veda G. LEGNANTE, «Il voto nelle città: ancora una sconfitta per il centrodestra», in C. GUARNIERI, J. L. NEWELL, *Politica in Italia. 2005*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 81-100.

⁴ La riforma Fitto ha riguardato 22 nosocomi in cui sono state chiuse 60 divisioni. Ha coinvolto circa 8.000 tra medici, infermieri e tecnici di cui per circa 2.000 c'è stata mobilità sul territorio.

Divella fosse già stato candidato ed eletto alla Provincia di Bari e che egli stesso giustamente non intendeva azzerare il consenso dei cittadini a così breve distanza, per sopperire ad un errore di strategia del centrosinistra. Era evidente, infatti, che i dirigenti dell'Unione pugliese, DS in testa, con la candidatura Divella alle provinciali avevano ottenuto un importante successo che, però, pagavano strategicamente pochi mesi dopo, forse perché davano ormai per persa la partita delle regionali. A partire da settembre 2004, si erano intensificati gli incontri, i vertici, i summit, i pranzi di lavoro, tra i dirigenti del centrosinistra, Massimo D'Alema compreso che, nonostante, le dimissioni da parlamentare nazionale e l'elezione a parlamentare europeo proprio nella circoscrizione meridionale, continuava a mantenere ben saldi i legami con la Puglia e con il Salento in particolare. Dopo vari momenti di confronto, tra ottobre e dicembre 2004, le distanze tra le forze della coalizione sembravano incolmabili. Mentre erano d'accordo sul nuovo metodo di governo da adottare, opposto rispetto a quello «fittiano», e cioè basato su scelte politiche condivise dalla base e non calate dall'alto e sul decentramento delle funzioni dalla regione agli enti locali, non lo erano minimamente sul candidato che avrebbe dovuto attuare tale programma. In particolare, Francesco Boccia, candidato proposto dalla Margherita e unico nome ufficiale fatto fino a quel momento, non raccoglieva il consenso di tutte le forze politiche dell'Unione.

Boccia era in qualche modo un nome nuovo per la politica pugliese. Trentatreenne di Bisceglie, è un autorevole economista laureato alla Bocconi e attualmente professore all'Università Cattaneo di Castellanza. Tra i maggiori esperti di economia e finanza pubblica e degli enti locali⁵, dal 1999 al 2001 era stato consigliere economico dell'allora Ministro dell'Industria Enrico Letta. Fortemente voluto in giunta dal neo-sindaco Emiliano, ricopriva la carica di assessore all'economia nel Comune di Bari ed era espressione del centro moderato della coalizione. Secondo molti era la fotocopia di Fitto, senza però un particolare importante: la conoscenza del territorio e l'esperienza politico-amministrativa del candidato del centrodestra. Un po' per necessità, un po' perché incapaci di esprimere un'alternativa seria al candidato espresso dal centro, i DS, (che vedevano meglio la candidatura Divella), e nonostante qualche «mal di pancia» della base, ovviamente sottovalutato, decisero di appoggiare la candidatura Boccia, visto che quella di Divella non era più spendibile. Con l'appoggio del partito di maggioranza della coalizione, il consenso intorno al giovane economista si allargò notevolmente.

Un candidato con il profilo di Boccia, per quanto autorevole, non piaceva a Rifondazione comunista, convinta che per battere Fitto era necessario un candidato di totale rottura con il passato e con un profilo assolutamente diverso rispetto a quello del governatore uscente. Su questo punto i dirigenti pugliesi di Rifondazione, guidati dal giovanissimo segretario regionale Nicola Fratoianni, erano fer-

⁵ Su cui è autore di numerose pubblicazioni: l'ultima, *La finanza innovativa* per le edizioni de *Il Sole-24 Ore*.

missimi e convinti al punto di giungere alla rottura dell'alleanza⁶. Il nome di Nichi Vendola, quale candidato opposto a Boccia alla carica di presidente della Regione, cambiò radicalmente lo scenario. Barese, laureato in lettere e filosofia, giornalista⁷ e omosessuale dichiarato, parlamentare in carica alla sua quarta legislatura e protagonista di numerose battaglie sociali che lo avevano legato molto al territorio, Vendola rappresentava il vero candidato di rottura, con una storia personale molto diversa da quella di Boccia. Uomo di partito, si iscrisse alla FGCI già nel 1972 e ne divenne membro della segreteria nazionale dal 1985 al 1988. Nel 1990 entrò a far parte del comitato centrale del PCI. Dopo lo scioglimento fu tra i fondatori del partito della Rifondazione Comunista, divenendo membro della direzione nazionale. Ha dedicato gran parte della sua attività parlamentare ai temi della lotta alla mafia, divenendo anche membro della relativa commissione parlamentare.

Con la candidatura dell'esponente del PRC, sul quale confluì anche l'appoggio dei Verdi, si aprì un duro ma leale braccio di ferro all'interno dell'Unione pugliese. Vendola e Boccia iniziarono una specie di campagna elettorale separata che vedeva lo schieramento delle varie anime del centrosinistra con l'uno o con l'altro candidato. In questo quadro è importante osservare, anche per gli sviluppi futuri che si sarebbero avuti, le posizioni assunte all'interno dei DS: se la dirigenza era compatta nel sostenere Boccia, una cospicua e forse maggioritaria parte della base lo era altrettanto nel sostenere Vendola, in quanto più rappresentativo delle identità del partito. Per molti militanti finalmente «diceva qualcosa di sinistra» riuscendo a coinvolgerli emotivamente. Intanto, arrivati a dicembre 2004, mentre il centrosinistra era aggrovigliato nel dualismo Vendola-Boccia e nell'incapacità di trovare una via d'uscita condivisa, Fitto era in piena campagna elettorale e la sua macchina aveva cominciato a girare a pieno regime.

Nel frattempo anche le associazioni e i movimenti vicini all'Unione premevano affinché si giungesse quanto prima alla definitiva soluzione del problema candidature, a questo punto auspicando un coinvolgimento della base dei partiti della coalizione. Così avvenne. Sulla base dei suggerimenti romani la coalizione decise di allargare il *selectorate* per il candidato. Venne convocata, dunque, per il 13 dicembre 2004 a Bari un'assemblea composta da 2000 delegati tra iscritti e simpatizzanti di centrosinistra (compresi movimenti ed associazioni), avente l'obiettivo di scegliere dapprima il programma da proporre agli elettori ed in seguito il candidato. I lavori dell'assemblea, però, si fermarono alla prima parte in quanto Prodi e Bertinotti, forse spinti dalla curiosità di testare compiutamente uno strumento utile per la scelta del candidato premier a livello nazionale, decisero che sarebbe

⁶ Come affermava Bertinotti: «Se la GAD dicesse no a Vendola allora lo spirito della coalizione sarebbe menomato. La battaglia politica dentro la coalizione subirebbe una drammatica acutizzazione. Non è che Rifondazione ha chiesto quel nome tanto per mettere da qualche parte almeno una bandierina. Vendola è il nome giusto», in *Nuovo Quotidiano di Puglia*, 10 dicembre 2004.

⁷ È autore di alcuni volumi: *Prima della battaglia* (Milano, 1983), *Soggetti smarriti* (Datanews, Roma, 1991) e *Il Mondo capovolto* (Datanews, Roma, 1994). È tra i promotori della Lila, Lega italiana Lotta all'Aids, e dell'Arcigay. In prima fila nel movimento per la pace.

stato meglio indire le elezioni primarie aperte a tutti gli elettori del centrosinistra⁸. In un comunicato della GAD⁹ nazionale del 18 dicembre 2004 si affermava che «qualora non si arrivasse nelle prossime ore ad un'intesa su un candidato comune si è convenuto di proporre all'assemblea dei grandi elettori già convocata di farsi promotrice di elezioni primarie. Le modalità di questa possibile consultazione saranno definite nei prossimi giorni dalla commissione presieduta da Arturo Parisi d'intesa con le forze politiche regionali»¹⁰.

3. *Il modello delle primarie pugliesi: analisi delle regole*

Il 4 gennaio 2005 il coordinamento regionale del centrosinistra varò in tutta fretta uno snello regolamento interno per lo svolgimento di elezioni primarie per l'individuazione del candidato presidente alla regione Puglia. Le elezioni si sarebbero svolte appena una decina di giorni dopo, il 16 gennaio 2005. Le regole, racchiuse in 12 articoli, le esaminerò sulla base dei seguenti elementi d'analisi: *a)* i candidati; *b)* il corpo elettorale; *c)* le modalità di votazione.

Riguardo al *primo* elemento, dovendo rispondere esclusivamente al problema della scelta tra due candidati che erano già stati individuati dai partiti della coalizione, il regolamento non poneva obblighi di raccolta firme per la presentazione della candidature, ma prevedeva esclusivamente all'art. 1 che i candidati presidenti avrebbero dovuto rilasciare entro il 10 gennaio 2005 apposita dichiarazione per mezzo della quale avrebbero espresso la condivisione al progetto politico della GAD e si sarebbero impegnati ad accettare il risultato delle primarie così come proclamato dalla commissione regionale di garanzia. In merito al *secondo* elemento, si prevedeva che il corpo elettorale fosse formato da tutti i cittadini, in qualità di elettori pugliesi (art. 2), che avrebbero dovuto sottoscrivere, su apposito modulo fornito dal presidente di seggio, con firma leggibile, dichiarazione di condivisione del progetto politico dell'alleanza.

⁸ Un'occasione per andare anche oltre quanto era stato fatto in Calabria, dove il candidato del centrosinistra Ignazio Loiero è stato scelto da primarie riservate ai delegati dei partiti della coalizione.

⁹ GAD (Grande Alleanza Democratica) era il termine con cui si indicava in quel periodo l'alleanza di centrosinistra, prima che, qualche mese dopo, assumesse ufficialmente la denominazione di "Unione".

¹⁰ Lo stesso Massimo D'Alema affermava: «Credo che le modalità di svolgimento di questa consultazione dovranno essere concordate tra il gruppo dirigente nazionale della coalizione e i responsabili pugliesi, comunque la decisione di arrivare ad una consultazione larga il 15 e 16 gennaio non è una perdita di tempo, ma un modo per iniziare la campagna elettorale coinvolgendo migliaia di cittadini». (L. DE MATTEIS, «Le primarie allargate scuotono la GAD», in *Nuovo Quotidiano di Puglia*, 19 dicembre 2005).

Le modalità di votazione (*terzo* elemento) prevedevano che gli elettori per esercitare il loro diritto di voto si sarebbero recati presso uno dei 112 seggi, elencati all'articolo 12, aperti dalle ore 9.00 alle 22.00 (art. 3), sparsi su tutta la regione, allestiti presso le sedi dei partiti della coalizione. Il seggio sarebbe stato composto dal presidente, individuato nel segretario della sezione del partito ospitante e da quattro scrutatori indicati due per ogni candidato, di cui uno avrebbe svolto le funzioni di segretario (art. 4)¹¹. In base all'articolo 10, ogni sezione elettorale avrebbe dovuto redigere un verbale sottoscritto da tutti i componenti del seggio riportante tutti i risultati della consultazione: numero votanti, schede valide, schede nulle, schede contestate e numero di voti conseguito dai due candidati. Successivamente, tali dati sarebbero stati trasmessi al centro di raccolta dati presso la sede della Margherita di Bari. All'articolo 6 si poneva il divieto di esporre nelle immediate vicinanze dei seggi elettorali manifesti dei candidati e bandiere di partito. Le schede elettorali sarebbero state consegnate a cura del coordinamento regionale del centrosinistra al presidente del seggio per la firma sua e del segretario. Le schede avrebbero avuto stampati su riga orizzontale le indicazioni dei due candidati (art. 7). Il successivo articolo 8 stabiliva che al momento del voto l'elettore, oltre che sottoscrivere il programma della GAD su un apposito modulo, avrebbe dovuto versare la somma indicativa di 1 euro per contribuire alle spese organizzative. L'identificazione degli elettori sarebbe avvenuta per mezzo di un documento di riconoscimento. Il voto sarebbe stato esercitato soltanto nella sezione che comprende il quartiere di residenza dell'elettore o, nei comuni non capoluogo, nei comuni di residenza. Per permettere di votare agli elettori che non avrebbero avuto un seggio nel proprio comune, si prevedeva, inoltre, che gli stessi avrebbero potuto votare nel proprio collegio della Camera o del Senato. Il regolamento prevedeva, altresì, la presenza di una commissione regionale di garanzia formata dai segretari regionali dei partiti del centrosinistra (art. 9) che avrebbe avuto il potere di decidere su eventuali contestazioni (art. 11).

In pochissimi giorni, dunque, il centrosinistra pugliese si dotò di un regolamento interno per la scelta del candidato alla presidenza della Regione. Un provvedimento *ad hoc*, applicabile esclusivamente a queste elezioni, senza caratteri di generalità. Date le importanti differenze esistenti tra i vari sistemi politici, risulta difficile paragonare le primarie italiane, ed in questo caso pugliesi, ad altre svolte nei paesi europei o addirittura americani. Tuttavia, con le dovute precauzioni, il modello adottato poteva essere riferibile a quello cosiddetto «aperto con scelta privata», proprio di alcuni stati degli USA, ma riferito ed applicato ad una coalizione di partiti. Proprio per quest'ultimo aspetto, il modello di primarie si avvicinava molto a quelle europee svolte nei singoli partiti (Gran Bretagna 1994 per l'elezione del leader del Labour Party che vide la vittoria di Tony Blair o Spagna 1998 sempre all'interno del Partito socialista).

¹¹ Il seggio centrale di coordinamento sarebbe stato allestito presso la sede della Margherita di Bari che era anche centro di raccolta dati come sancito dal regolamento (art. 10).



4. *L'organizzazione delle primarie e la campagna elettorale*

Definite le regole, rimaneva un compito abbastanza delicato: la scelta delle sedi e, quindi delle sezioni dei partiti, che avrebbero ospitato i seggi. Una decisione che ci servirà anche a verificare una possibile ipotesi di ricerca: l'utilizzo delle sezioni dei partiti per le operazioni di voto ha potuto influenzare il risultato finale¹²? In altri termini, è possibile capire se la distribuzione delle sezioni-seggi ai partiti è stata in grado di produrre un diverso livello di mobilitazione tra gli iscritti-elettori dello stesso? E a ciò corrisponderebbe anche un risultato diverso in termini di voti al candidato sostenuto dal medesimo partito? Tutti interrogativi ai quali sarà possibile rispondere attraverso un'attenta analisi dei risultati. Per il momento soffermiamoci sui criteri di scelta dei seggi e la loro distribuzione sul territorio regionale.

La scelta dei seggi ha cercato di coprire, innanzitutto, i capoluoghi di provincia e in seconda istanza le città superiori a cinquantamila abitanti. Tuttavia, considerata la novità dell'esperimento e l'attenzione dei mass media nazionali all'evento, tra le preoccupazioni dei dirigenti del centrosinistra pugliese vi è stata anche la voglia di fare «bella figura» dal punto di vista della partecipazione elettorale e, per questo, ad esclusione di alcune eccezioni (per esempio la città di Lecce), si è cercato di collocare quanti più seggi possibile in comuni con amministrazioni locali di centrosinistra, al fine di assicurare una maggiore mobilitazione e coinvolgimento degli elettori. Il risultato, come mostra la TAB. 1, ha prodotto un indice di copertura¹³ del 78,6% degli elettori pugliesi con una marcata differenziazione a livello provinciale. Infatti, mentre quasi tutti gli elettori baresi hanno avuto un seggio per ogni comune (indice pari al 94%), quelli leccesi ne hanno avuto solo 21 sui 97 comuni della provincia pari ad indice di copertura del 47,6%¹⁴.

¹² Come rilevato da O. MASSARI, *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Bari, Laterza, 2004, p. 127 «fa differenza se se questo diritto è esercitato in sedi e riunioni di partito, se attraverso il voto in seggi elettorali, se attraverso il voto postale e persino attraverso internet e il telefono».

¹³ Tale indice è stato ottenuto dal rapporto tra gli elettori totali e quelli aventi seggi nel comune di residenza.

¹⁴ Ovviamente il dato si spiega anche col fatto che in provincia di Lecce vi è un alto numero di comuni molto vicini tra loro, nel raggio di 3-4 chilometri.

TAB. 1. – *Primarie regionali Puglia 2005. Distribuzione dei seggi su base provinciale in rapporto agli elettori.*

Province	N° seggi	N° Comuni	Elettori			Indice di copertura per elettore (% elettori con seggi nel comune di residenza)
			Elettori con seggi nel comune di residenza	Elettori senza seggi nel comune di residenza	Totale elettori	
Bari	42	48	1.307.600	85.163	1.392.763	93,9
Brindisi	12	20	293.126	55.564	348.690	84,1
Foggia	24	64	443.321	111.944	555.265	79,8
Lecce	21	97	344.027	378.671	722.698	47,6
Taranto	13	29	376.725	122.023	498.748	75,5
<i>Totale Regione</i>	<i>112</i>	<i>258</i>	<i>2.764.799</i>	<i>753.365</i>	<i>3.518.164</i>	<i>78,6</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati area studi e ricerche della Margherita.

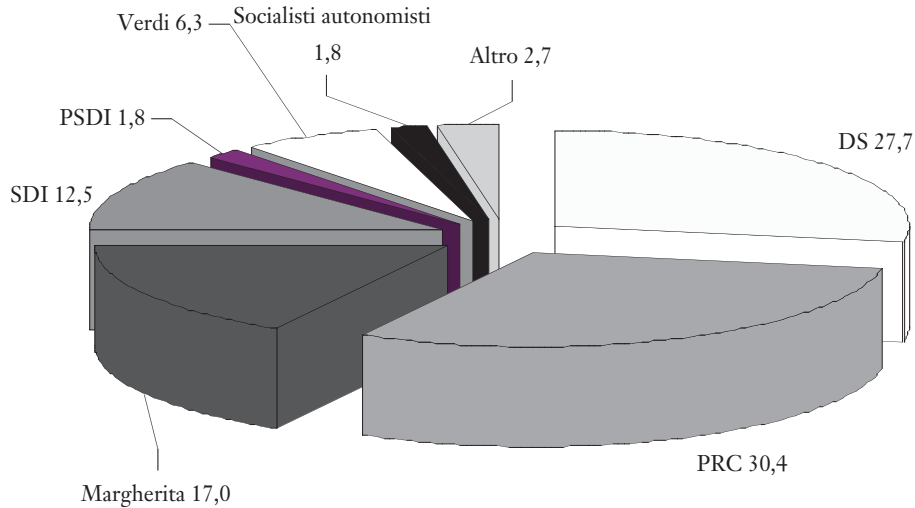
Rispetto ai partiti della coalizione (cfr. TAB. 2, FIG. 1) la distribuzione dei seggi, tenuto conto anche della possibile defezione dei DS in favore di Vendola dichiarata alla vigilia dall'ala sinistra e dalla CGIL, ha prodotto un vistoso squilibrio a sinistra. La maggioranza dei seggi è stata ospitata nelle sezioni dei DS (il 28% del totale), PRC (30%) e Margherita (solo il 17%). Tuttavia, se si guarda agli apparentamenti ufficiali candidato-partiti il quadro dei seggi si è presentato piuttosto in equilibrio: i partiti che hanno sostenuto Vendola (PRC e Verdi) hanno avuto circa il 37% dei seggi, contro il 60% dei partiti che alla vigilia hanno dichiarato di appoggiare Boccia (si sono esclusi il 3% di seggi che non hanno avuto una precisa collocazione partitica, seggi presenti nei municipi o in luoghi non direttamente sede di partiti).

TAB. 2. – *Primarie regionali Puglia 2005. Distribuzione dei seggi in rapporto alla proprietà della sezione elettorale. Dati in valore assoluto.*

Province	N° seggi totale	DS	PRC	Margherita	SDI	PSDI	Verdi	Socialisti autonomisti	Altro
Bari	42	8	14	7	7	2	4	1	2
Brindisi	12	4	3	3	2	-	-	-	-
Foggia	24	10	6	1	2	-	2	-	1
Lecce	21	4	6	6	2	-	1	1	-
Taranto	13	5	5	2	1	-	-	-	-
<i>Totale Regione</i>	<i>112</i>	<i>31</i>	<i>34</i>	<i>19</i>	<i>14</i>	<i>2</i>	<i>7</i>	<i>2</i>	<i>3</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati area studi e ricerche della Margherita.

FIG. 2. – *Distribuzione della localizzazione dei seggi rispetto alle sezioni dei partiti. Totale Puglia in valore percentuale (numero sezioni su totale sezioni con seggi).*



Gli stessi dati sono confermati se si guarda alla distribuzione dei seggi prendendo come elemento d'analisi gli elettori (cfr. FIGG. 3-4). A livello regionale il 57,5% degli elettori «apparteneva» ad una sezione che ufficialmente appoggiava Boccia, mentre il restante 37,5% ad una sezione che appoggiava Vendola. La distribuzione provinciale degli elettori per sezione ha mostrato un maggiore equilibrio nelle province di Lecce e Taranto, dove è stato più alto il numero di sezioni elettorali appartenenti al PRC. Osservando il quadro generale dei seggi si può notare come la distribuzione ha rispecchiato i rapporti di forza dei partiti sul territorio e la distribuzione degli elettori, ad eccezione di Lecce che, come detto, aveva una maggiore frammentazione del territorio con la presenza di molti comuni. Tuttavia, la Margherita con le sue 19 sezioni (su 112) e l'espressione di uno dei due candidati alle primarie è risultata abbastanza sottorappresentata forse perché si «è fidata» molto dei DS, sottovalutando il peso dell'area più a sinistra che non si è riconosciuta in Boccia.

Nei seggi hanno lavorato i volontari dei partiti, ognuno con il proprio ruolo assegnato dal regolamento delle primarie. Nella varie sezioni si sono ritrovati, quindi, esponenti e sostenitori dei due candidati in un clima abbastanza collaborativo e unitario¹⁵.

¹⁵F. STRIPPOLI, «Il fair play della base: vinceremo tutti», in *Corriere del Mezzogiorno*, 16 gennaio 2005.

FIG. 3. – *Primarie Puglia. Distribuzione degli elettori nei seggi su base provinciale considerando la proprietà della sezione e aggregati per espressione del candidato presidente. Valori percentuali sul totale degli elettori.*

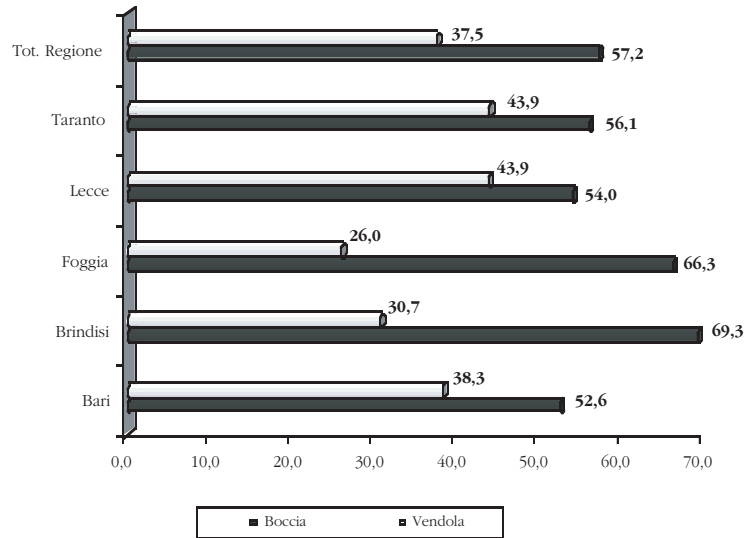
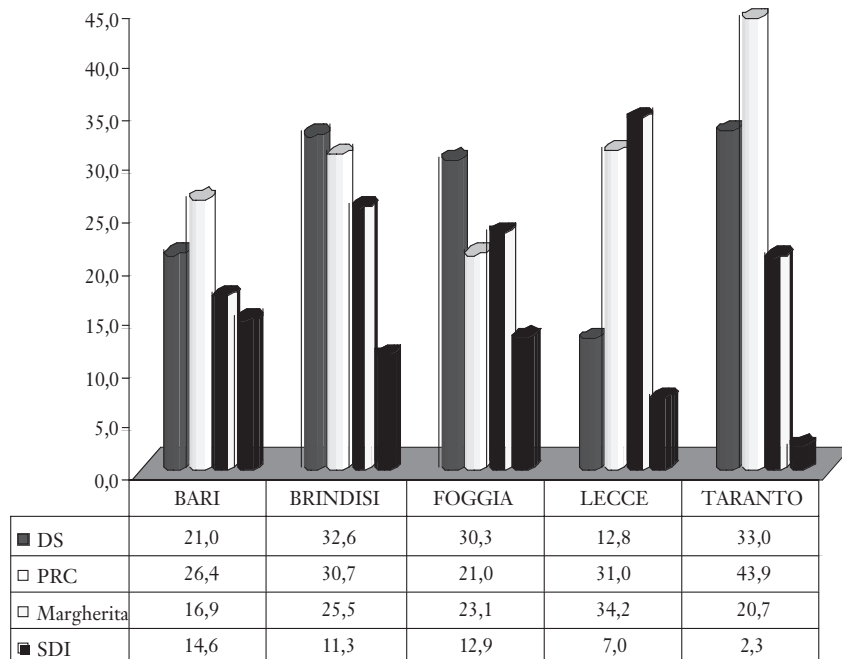


FIG. 4. – *Primarie Puglia 2005. Primarie Puglia. Distribuzione degli elettori nei seggi su base provinciale rispetto alla proprietà della sezione dei principali partiti. Valori percentuali sul totale degli elettori.*



La campagna elettorale per la primarie, costata ad entrambi i candidati circa centomila euro, ha avuto inizio a fine dicembre, quando ormai la decisione di ricorrere a questo tipo di consultazione era stata ufficialmente presa. Una campagna *sui generis*, in cui i candidati hanno interpretato il loro ruolo in maniera diversa, senza l'inasprimento dei toni e ribadendo l'obiettivo di unità della coalizione. Forse perché entrambi avevano speranze di vittoria diverse. Nichi Vendola conosceva la Puglia e sapeva dove cercare i consensi necessari per ottenere la candidatura alla presidenza. Per questo ha condotto una campagna elettorale per le primarie intensa e frenetica, convinto che ciò poteva servire a fornire maggiore legittimazione alla sua persona, specialmente in settori della società che non lo guardavano di buon occhio. Una campagna per le primarie molto mobilitante, infatti, in caso di vittoria, gli avrebbe facilitato il compito nella vera competizione contro il governatore uscente. Forte della sua popolarità e della lunga esperienza politica, Vendola ha dimostrato un attivismo che lo ha portato nei luoghi più sperduti della Puglia. Ha condotto una campagna che sarebbe stata l'anteprima di quella contro Fitto. È stato nelle periferie più degradate delle città pugliesi, ha incontrato persone di ogni estrazione sociale¹⁶, ha parlato dei temi sociali e del degrado della Puglia portando un'idea nuova per il governo della Regione, basata sul capovolgimento dello stile «fittiano». Un'idea che possiamo racchiudere nell'assunto: meno accentramento e più delega a tutti i livelli di governo. Ha mobilitato giovani, anziani, impiegati e professionisti. Ognuno con un tema diverso. Ai giovani ha parlato della precarietà e del lavoro, agli anziani della condizione sociale e della sanità, agli impiegati e ai professionisti di una nuova cultura per la Puglia. Linguaggi diversi per temi diversi, con un oratoria che, a detta di molti osservatori che lo hanno seguito in questo lungo cammino verso la presidenza, ha saputo coinvolgere ed emozionare. Con il passare dei giorni, si raccoglieva intorno alla figura di Nichi Vendola un numeroso gruppo di simpatizzanti provenienti dai «movimenti», dalla società civile, dal mondo universitario e dai centri sociali. Ha adottato uno stile che lo ha legittimato agli occhi di molti, mentre per i cittadini passavano in secondo piano le sue preferenze sessuali o il suo essere comunista. Prevalsa la figura e la persona Nichi Vendola che lasciava il segno tra gli elettori meno politicizzati. Sono stati soprattutto questi i temi che bisogna tenere presente per spiegare la forte mobilitazione, il vasto coinvolgimento e seguito popolare e la conseguente partecipazione elettorale delle primarie pugliesi.

Dal canto suo, Francesco Boccia ha condotto una campagna per le primarie che non gli ha permesso di recuperare quel *gap* di popolarità che aveva nei confronti di Vendola. Non è arrivato alla base dei suoi elettori. Molti di essi non lo conoscevano e non lo hanno conosciuto. Anziché condurre una campagna per sé, per farsi conoscere, è andato contro Fitto, spesso utilizzando i suoi stessi strumenti (manifesti 6x3, convention e convegni). È plausibile sostenere, tuttavia, che il can-

¹⁶ Come ha scritto F. MERLO su *la Repubblica*, 18 gennaio 2005: «non c'è galera e non c'è stanza di ospedale, non c'è scontro di piazza, da Melfi a Scanzano, non c'è zona a rischio, da Lecce al Gargano, non c'è liceo, non c'è università e non c'è chiesa che Vendola non abbia visitato e non visiterà in questa campagna elettorale».

didato Boccia ed il suo principale azionista, la Margherita, considerata anche la poca esperienza in elezioni del genere, abbiano sottovalutato molto l'appuntamento delle primarie, confidando in un risultato positivo che la maggior parte degli osservatori dava per scontato. Per questo la campagna elettorale, anche se più ricca di contenuti di quella di Vendola, non è stato il mezzo per veicolare la figura di un candidato poco conosciuto. In questo Boccia non è stato aiutato molto dai DS, dove soprattutto la base non era molto entusiasta della linea del partito adottata nella selezione di queste candidature.

5. L'affermazione di Vendola: una mobilitazione inaspettata

Il 16 gennaio 2005, in una fredda giornata invernale, contrariamente ad ogni previsione di scarsa partecipazione, 79.296 elettori del centrosinistra hanno partecipato alle elezioni primarie. Un risultato che ha dimostrato anche come l'organizzazione stessa delle primarie abbia funzionato a pieno, nonostante il "problema" del finanziamento. Infatti, molti elettori, anche per la novità dell'aspetto, all'atto del voto si sono dimostrati restii al pagamento del contributo dovuto, così da far raccogliere agli organizzatori appena ottanta mila euro, insufficienti a coprire le spese sostenute. Quello della partecipazione elettorale, nonostante le diverse interpretazioni date da alcuni importanti politologi¹⁷, è stato il dato più sorprendente delle primarie pugliesi (cfr. TAB. 3).

TAB. 3. – *Primarie Puglia 2005. Analisi dei voti validi e confronto con le elezioni europee 2004.*

Province	Indice di copertura per elettore (% elettori con seggi)	Voti validi		
		Primarie	Europee 2004 centrosinistra	% di voti validi rispetto alle europee 2004
Bari	93,9	30.822	359.183	8,6
Brindisi	84,1	9.324	87.099	10,7
Foggia	79,8	15.695	197.553	7,9
Lecce	47,6	16.905	132.188	12,8
Taranto	75,5	6.288	156.347	4,0
<i>Totale Regione</i>	<i>78,6</i>	<i>79.034</i>	<i>932.370</i>	<i>8,5</i>

Fonte: nostra elaborazione su dati area studi e ricerche della Margherita.

¹⁷ Secondo SARTORI («La democrazia dei militanti», nel *Corriere della Sera*, 19 gennaio 2005) «i primaristi che hanno votato costituiscono meno del 10% dell'elettorato di centrosinistra che ha votato in Puglia alle ultime elezioni europee. E siccome il voto si è diviso pressoché a metà [...] Vendola è stato designato da un 5% che poi si riduce ad un 2% di chi ha diritto al voto [...]». Diverso l'approccio di PASQUINO («Modello Puglia da asportare», in *Il Sole- 24 Ore*, 20 gennaio 2005) secondo cui un simile tasso di partecipazione è da ritenersi abbastanza soddisfacente in quanto il confronto va fatto con gli iscritti ai partiti del centrosinistra.

Alla vigilia si attendevano nelle più ottimistiche previsioni, come ha sostenuto il costituzionalista Stefano Ceccanti, circa 50 mila elettori, fissando in 30 mila la «soglia di decenza»¹⁸. I 79.296 votanti sono andati oltre queste cifre. La forte mobilitazione indotta dal tipo di campagna elettorale di Nichi Vendola, la pubblicità ricevuta dall'attenzione di tutti i mass media nazionali all'evento e la volontà di esprimere un voto di protesta contro il governo uscente della Regione, sono stati tutti fattori che hanno giocato a favore della partecipazione. Il dato dei votanti non è stato, tuttavia, omogeneo su base provinciale. Se da un lato le province di Lecce (nonostante, un minore indice di copertura) e di Brindisi hanno ottenuto livelli più alti di partecipazione, quelle di Taranto e Foggia sono rimaste a livelli inferiori. Confrontando il dato dei voti validi espressi nelle elezioni primarie con i voti conquistati dai partiti di centrosinistra nelle elezioni europee del 2004, si nota come i voti validi sono stati l'8,5% dei consensi espressi per il centrosinistra.

TAB. 4. – *Rapporti di forza tra i partiti del centrosinistra pugliese. Iscritti e voti alle elezioni provinciali 2003-04. Valori percentuali sul totale voti validi.*

Partito	Iscritti Puglia ^a	Voti elezioni provinciali 2003-2004. Valori percentuali su voti validi per provincia ^b				
		BA	BR	FG	LE	TA
DS	20.000	15,0	16,2	14,8	19,9	19,5
Margherita	26.000	10,4	11,0	10,1	9,4	10,8
Rifondazione comunista	5.000	5,2	7,2	2,8	3,9	4,3
SDI	2.000	4,1	4,3	5,6	3,1	9,0
UDEUR	1.700	4,6	2	3,8	3,4	4,9
Comunisti italiani	1.900	2,2	1,6	1,9	2,3	1,9
Italia dei valori – Di Pietro	2.000	3,1	2,6	2,1	1,4	2,4
Verdi per la pace	1.900	3,3	2,3	2,4	1,5	1,7
<i>Totale centrosinistra</i>	<i>60.500</i>	<i>51,9</i>	<i>48,6</i>	<i>51,6</i>	<i>50,3</i>	<i>59,2</i>

^a Fonte: Federazioni regionali dei partiti, dati tesseramento 2003-04

^b Fonte: Nostra elaborazione da dati del Ministero dell'Interno

Anche rispetto ai 60.500 iscritti totali (cfr. TAB. 4) ai partiti del centrosinistra il dato sembra essere ampiamente positivo, anche considerando il fatto che, come ha osservato Gianfranco Pasquino¹⁹, una forte componente della partecipazione è rappresentata dai molti elettori della «società civile», dei movimenti e dell'associazionismo che si sono dimostrati molto coinvolti soprattutto dal candi-

¹⁸ R. LAMPUGNANI, «Quella fetta di diessini che voterà per Nichi», in *Corriere del Mezzogiorno*, 16 gennaio 2005.

¹⁹ G. PASQUINO, cit., p. III.

dato di centrosinistra. Sempre in merito alla partecipazione elettorale, le modalità di voto aperte a tutti i cittadini hanno lasciato lo spazio a qualche possibile elettore di centrodestra (“infiltrato”) di partecipare al voto in favore di Vendola, in ipotesi sfavorito nei confronti di Fitto per le elezioni generali. Tale ipotesi, certamente plausibile ma comunque molto circoscritta, è stata confermata dal segretario regionale della Margherita Gero Grassi²⁰ che ha affermato di aver visto persone di destra in fila nel centralissimo seggio barese (e borghese) di Via Calafati, dove Vendola ha conquistato 1.268 voti contro 838. Comunque, è certo che non sono stati questi pochi voti a far vincere Nichi Vendola, proiettandolo all’inedito, e per molti ininfluente, scontro elettorale con Fitto.

Il candidato di Rifondazione comunista con appena 1.246 voti in più di Boccia, 40.140 voti (50,8%) contro 38.894 (49,2%), ha vinto con grande sorpresa le elezioni primarie del centrosinistra. La città di Bari e la sua provincia, grazie al profondo e storico radicamento del candidato, hanno contribuito in maniera determinante a tale affermazione²¹. Ma anche in tutte le altre province la performance di Vendola è stata superiore alle aspettative.

TAB. 5. – Risultati delle elezioni primarie del centrosinistra del 16 gennaio 2005.

Provincia	Elettori	Votanti	Nicola Vendola		Francesco Boccia	
			Voti validi	%	Voti validi	%
Bari	1.392.763	30.921	17.153	55,7	13.669	44,3
Brindisi	348.690	9.350	4.413	47,3	4.911	52,7
Foggia	555.265	15.757	7.798	49,7	7.897	50,3
Lecce	722.698	16.960	7.852	46,4	9.053	53,6
Taranto	498.748	6.308	2.924	46,5	3.364	53,5
<i>Totale Puglia</i>	<i>3.518.164</i>	<i>79.296</i>	<i>40.140</i>	<i>50,8</i>	<i>38.894</i>	<i>49,2</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati area studi e ricerche della Margherita.

Quali sono i motivi alla base del risultato delle primarie pugliesi? Tralasciando volutamente le pur importanti variabili tecniche inerenti le stesse modalità di svolgimento delle primarie, proviamo ad azzardare qualche ipotesi. In primo luogo, il fattore “notorietà del candidato”. Vendola era più conosciuto del candidato della Margherita, sia per la sua storia decennale di parlamentare, sia per le sue battaglie civili e politiche. In secondo luogo, un ruolo chiave è stato svolto dalla *comu-*

²⁰ A. LA MATTINA, «L’ombra di brogli sul voto alle primarie», in *La Stampa*, 18 gennaio 2005.

²¹ Ma anche qualche trucco. Si pensi al caso, unico e riconducibile a fazioni localistiche interne alla coalizione di centrosinistra e più precisamente tra Margherita e PRC-DS, denunciato dallo stesso Boccia dei seggi di Trinitapoli e Valenzano, in provincia di Bari, dove erano presenti solo due seggi organizzati da Rifondazione in cui il risultato è stato di 928 voti a 56 in favore di Vendola. In questi comuni la Margherita conta 249 iscritti. Si veda A. LA MATTINA, *Ibidem*.

nicazione politica nel brevissimo periodo della campagna elettorale per le primarie. Vendola ha messo al centro della sua comunicazione i temi della rinascita della passione e dell'impegno politico, riuscendo a mobilitare maggiormente i suoi simpatizzanti-elettori e andando a pescare anche negli elettori della corrente di sinistra dei DS e nel sindacato (CGIL)²² che «lo sentivano più vicino» rispetto al centrista (e freddo) Boccia. Insomma, un voto contro D'Alema, ma più di lui contro la dirigenza pugliese dei DS che con la sua strategia di breve periodo aveva «bruciato» la candidatura Divella. Inoltre, come hanno sostenuto Sartori e altri²³, la mobilitazione dei «vendoliani» è stata possibile grazie al fatto che erano più militanti, più ideologizzati e più attivisti di quelli di Boccia. E in questo tipo di elezioni sono proprio loro a fare la differenza, rispetto agli elettori moderati che preferiscono rimanersene a casa. Una mobilitazione che è possibile verificare dall'analisi del voto nelle varie sezioni-seggi elettorali (cfr. TAB. 6). Se l'ipotesi di partenza è che la sede del seggio e, quindi, la proprietà della sezione abbia avuto una certa influenza sul voto se non altro perché avrebbe mobilitato maggiormente i suoi iscritti, l'analisi dei risultati nelle diverse sezioni ci dice che Vendola è riuscito a «militarizzare» le sezioni del suo partito.

TAB. 6 – Risultati delle elezioni primarie sulla base del numero di seggi vinti rapportato alla proprietà del seggio e allo scarto ottenuto in valori percentuali del candidato vincente.

Proprietà del seggio	Tot. seggi	Seggi in cui ha vinto Boccia			Seggi in cui ha vinto Vendola		
		N	% sul totale seggi del partito ^a	Media scarto %	N	% sul totale seggi del partito ^a	Media scarto %
DS	32	27	84,4	27,2	5	15,6	7,9
Margherita	19	12	63,2	20,3	7	36,8	17,1
PRC	34	4	11,8	16,7	30	88,2	29,9
SDI	14	9	64,3	22,1	5	35,7	27,5
Verdi	7	2	28,6	11,1	5	71,4	39,0
Altro	6	5	83,3	22,5	1	16,7	26,2
<i>Totale</i>	<i>112</i>	<i>59</i>	<i>52,7</i>	<i>23,3</i>	<i>53</i>	<i>47,3</i>	<i>26,7</i>

^a Il totale è uguale a 100.

Fonte: Nostra elaborazione su dati area studi e ricerche della Margherita.

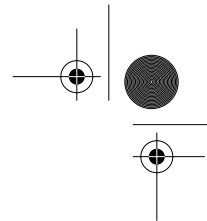
²² Si veda: R. LAMPUGNANI, cit., p. 15 e C. VULPIO, «Lo sconfitto: contro di me un complotto della sinistra. Volevano colpire Massimo», in *Corriere della Sera*, 18 gennaio 2005.

²³ Si veda: G. SARTORI, cit., p. 14; M. VENEZIANI, «Ma per me sono primarie sbagliate», in *La gazzetta del Mezzogiorno*, 18 gennaio 2005; G. SABATUCCI, «Costa caro copiare gli americani», in *il Messaggero*, 18 gennaio 2005. Allo stesso modo Angelo Panebianco su *Il Foglio* del 18 gennaio 2005 ribadisce che «generalmente nelle primarie il candidato radicale viene premiato dalla mobilitazione di un'area militante che, per quanto ampia come nel caso pugliese, non è necessariamente rappresentativa dell'elettorato. E sul suo coinvolgimento pesa l'iniziativa degli apparati di partito».

Non è casuale, infatti, se è riuscito a vincere nell'88% (30 su 34) di sezioni del PRC con uno scarto medio di voti del 30%, mentre Boccia ha conquistato solo il 63% delle sezioni della Margherita, lasciando il resto (pari a 7 sezioni, 37%) al suo avversario. Consensi persi anche in 5 seggi molto combattuti dei DS (scarto medio del 7,9%). In sostanza, Vendola ha vinto in meno sezioni ma ha staccato il suo avversario mediamente del 27% circa, contro uno scarto di voti medio del 23% nelle sezioni in cui si è affermato Boccia. La differenza, a verifica dell'ipotesi iniziale che la sede del seggio avrebbe potuto influenzare l'elettore, l'hanno fatta le sezioni di Rifondazione e dei Verdi, ovvero dei partiti che hanno appoggiato Vendola. È singolare, inoltre, il comportamento della Margherita di Bari e provincia, dove può contare sul 66% degli iscritti di tutta la Puglia (circa 16.800 su 25.400 totali) e dove sono presenti 457 circoli su 816. Una forza consistente che non si è riversata sul candidato Boccia, che proprio qui ha raccolto la percentuale più bassa di consensi (44%). Ciò dimostra ulteriormente come abbia giocato un ruolo fondamentale la visibilità del candidato ed il suo radicamento sul territorio. I partiti, in particolare DS e Margherita, e le rispettive dirigenze hanno sottovalutato molto lo strumento delle primarie, dimostrandosi incapaci di indirizzare il proprio elettorato verso il candidato sostenuto. Basandoci esclusivamente su analisi a livello provinciale non è possibile individuare precise correlazioni statistiche tra la forza elettorale dei partiti ed il voto ai singoli candidati, tuttavia risulta abbastanza evidente, anche dalla tabella 4, come la forza del partito non si sia riversata sul candidato. Sull'esito elettorale, hanno influito, quindi, altre componenti tra cui, come detto, l'organizzazione dei partiti sul territorio e il voto nelle sezioni.

Last but not least, ai fattori, come dire, tecnici va aggiunto un ulteriore ed importante elemento d'analisi: il carisma del candidato Vendola. Boccia è risultato essere meno passionale e più distaccato rispetto al suo avversario che, invece, ha saputo trasmettere e risvegliare la passione dell'impegno politico. Vendola ha dimostrato, sin dall'inizio della campagna elettorale delle primarie, di avere buone doti di leadership. Doti descritte, ad esempio da Gad Lerner: «È possibile che nel valutare i perché della vittoria di Vendola si faccia così poco riferimento al valore della sua persona? Una leadership non si costruisce in laboratorio, ma nell'esperienza del lavoro politico sul territorio. Quella di Vendola intessuta di passione, coerenza, generosità, emozioni e tormento personale, oltre che di autorevolezza dimostrata da anni nella relazione concreta con tante realtà di base pugliesi. [...] Vendola appare certo espressione nobile di una cultura di sinistra radicale, ma capace di unire ed entusiasmare uno schieramento più vasto»²⁴.

²⁴ G. LERNER, «Una sorpresa positiva. Ed è solo la prima», in *Europa*, 19 gennaio 2005. Ma si veda anche: F. MERLO, «Il Masaniello Nichi tra Bibbia e poesie», in *la Repubblica*, 18 gennaio 2005 e M. VENEZIANI, cit., p. 16.



6. *Primarie e voto regionale*

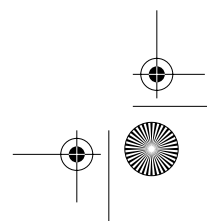
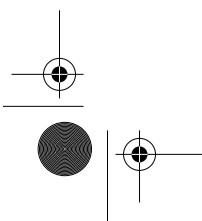
A questo punto resta da capire se le primarie pugliesi hanno selezionato anche un candidato competitivo per la sfida al governatore Fitto del 5 aprile. “L’estremista Vendola”, scelto da una ristretta minoranza di elettori-militanti, avrebbe potuto allargare il suo consenso e raccogliere anche il voto moderato? Sarebbe riuscito a non fossilizzarsi nelle sue radicalità e a rappresentare tutte le anime della coalizione di centrosinistra? Insomma, sarebbe stato in grado di legittimarsi come leader della coalizione? Una prematura, ma quanto mai azzeccata risposta a questi interrogativi l’ha data Gianfranco Pasquino all’indomani delle primarie²⁵ quando ha scritto che «tutto dipenderà dalla campagna elettorale che Vendola condurrà» e che «spesso si sottovalutano i politici, molti dei quali, se giustamente ambiziosi, imparano dalle situazioni». E, a conti fatti, il candidato del centrosinistra non solo ha imparato, ma si è anche perfettamente adattato alla situazione, sfruttando con rara astuzia situazioni ed episodi a lui sfavorevoli e dando vita ad una campagna che si è rivelata determinante per il successo finale.

In appena dieci giorni, ma grazie soprattutto alla “palestra” delle primarie, Nichi Vendola ha organizzato la sua innovativa macchina elettorale, incentrata su un altrettanto nuova campagna di comunicazione²⁶. Non è stato scelto, per esempio, di nascondere l’estremismo del candidato al fine di captare a suo favore l’elettorato moderato, ma di fare leva su di esso per puntare a ribaltare i molti luoghi comuni dell’azione e della propaganda del governo Fitto. Per questo sono stati adottati slogan che hanno messo in risalto proprio le caratteristiche personali di Vendola. Gli aggettivi usati dagli avversari contro di lui sono stati capovolti in suo favore: «Sovversivo: perché ha sempre messo gli ultimi al primo posto. Pericoloso: come tutte le persone oneste. Estremista: nell’amore per la Puglia. Diverso: da quelli che oggi governano la Puglia». Allo stesso modo la comunicazione televisiva è stata basata su numerosi spot, girati anche da registi di fama nazionale, incentrati sull’ironia delle riforme «fittiane». L’idea di fondo è stata quella che, come affermava lo slogan della campagna di Vendola, ci poteva essere una Puglia migliore²⁷. I giovani e tutti quei cittadini che sono stati ignorati dalle politiche di Fitto sarebbero diventati i veri attori protagonisti della «primavera pugliese».

²⁵ G. PASQUINO, cit., p. 15.

²⁶ Curata dall’agenzia barese Proforma Srl, che si era già occupata (con successo) della campagna elettorale dell’attuale Sindaco di Bari Michele Emiliano.

²⁷ «C’è una Puglia migliore. La Puglia che cambia» era lo slogan della campagna di Vendola.



A riguardo, molti suoi comizi si sono chiusi con concerti e spettacoli a cui hanno partecipato importanti artisti di livello nazionale²⁸, realizzando «la più grande catena di eventi culturali del sud». E proprio l'attenzione verso il voto giovanile²⁹ si è concretizzata con l'organizzazione dell'evento simbolo di tutta la campagna elettorale di Vendola: il «Sud est Nichi Express». Un treno straordinario istituito per permettere a centinaia di giovani pugliesi, per la maggior parte studenti, residenti a Bologna di ritornare in Puglia per votare.

Un quadro molto esplicativo della campagna elettorale tra i due lo ha fatto Lucia Annunziata su *La stampa* del 28 marzo 2005. Ne riporto alcuni passi salienti.

Dall'auto, ai modi, alle parole, agli amici, ai vestiti, ai programmi, alle stanchezze e alle esasperazioni – due mondi irrimediabilmente non compatibili si oppongono l'uno all'altro: questa della Puglia è davvero la più divertente, la meno ortodossa, e, potenzialmente, la più innovativa sfida regionale d'Italia. [...] Vendola procede intanto al comizio: comizio classico da film neorealista, con palco e bandiere al centro della piazza con le palme. [...] Fitto invece va di primo mattino a una presentazione della lista, in un hotel sotto il bellissimo Castel del Monte [...]. Il pubblico non è da stadio, nemmeno nel numero, ma non vuole esserlo; [...] ognuno dei presenti – con famiglia al seguito – è un dottore, un avvocato, un imprenditore, un notaio. [...] Fitto dice loro il numero delle delibere fatte in Regione, loro chiedono un preciso intervento nella zona, e per quel che riguarda la campagna elettorale questo scambio è quel che serve. [...] Vendola invece non solo non vuole avere un «programma» ma lo considera esattamente il simbolo di tutto quello che non si vuole [...]. Vendola invece è convinto che la Puglia con Fitto [...] «sta soffocando» e punta sulle «forze finora non espresse» – un esempio di queste "forze non espresse" si vede nel giro di giovani artisti, ragazzi imprenditori, designer che hanno messo su la campagna per lui, con una grafica fortemente ribaltata sul senso delle parole: Vendola «pericoloso» in foto con madre, Fitto presentatore televisivo di una modernizzazione di cartapesta sotto lo slogan «La Puglia è perfetta». [...] La certezza che la sfida è na-zio-na-le, come dicono tutti, scandendo bene, e ammirando la calata dei big boss della politica in Regione. «Effetto Vendola» si chiama [...] E – se davvero Vendola vincessere [...] vorrebbe dire che nel ventre della regione del Sud d'Italia [...] covava negli ultimi anni un sordissimo risentimento, tale da indurre il potentato meridionale a unirsi

²⁸ Nella sola manifestazione di chiusura della campagna elettorale hanno tenuto una maratona di 120 ore: Sergio Rubini, Alessandro Piva, Daniele Silvestri, Samuele Bersani, Franz Di Ciaccio (PFM), Luca Morino (Mau Mau), Piotta, Teresa De Sio, Paolo Rossi, Serena Dandini, Otello Profazio, Dario Vergassola, Stefano Benni, Davide Riondino, Matteo Salvatore, Tiromancino, Bandabardò, Negramaro, Africa Unite, Folkabbestia, Sud Sound System, Cantori di Carpino, Radiodervish.

²⁹ Giancarlo Minicucci su *Nuovo Quotidiano di Puglia* del 5 aprile, analizzando i motivi della sconfitta di Fitto, coglie a pieno questo aspetto: «[...] lui (Vendola) ha dato anima ad una Puglia, la sua Puglia, che aspettava qualcosa, anzi qualcuno diverso dagli aridi numeri di Fitto, da un linguaggio burocratico, difficile e criptico. Vendola ha chiamato a raccolta, per esempio, il popolo dei giovani, i ragazzi: quelli che cinque anni fa non avevano ancora l'età per votare, ha fatto nascere in loro un interesse per la politica sparito da anni da queste parti nella fascia dei venti-trentenni, li ha motivati anzi li ha fatti sognare, come spesso ha detto nei suoi comizi [...]».

(idealmente) ai fuochi delle manifestazioni di emarginati, arrabbiati ed ecologisti dove è cresciuta la militanza di Vendola. Uno scontento tale da accettare anche la diversità sessuale del futuro governatore. Tema, quello della omosessualità, quasi assente dalla sfida elettorale, con mostra di fair play inusuale di questi tempi [...].

Solo dopo un lungo testa a testa durato tutta la notte, Nichi Vendola ha avuto la certezza di aver prevalso su Fitto e aver conquistato la presidenza della regione Puglia. L'impresa che sembrava impossibile alla vigilia si è verificata³⁰, da quel momento in poi il "candidato estremista", che mai avrebbe potuto battere il ramificato consenso fittiano, era chiamato alla prova del governo. Per il governatore uscente la sconfitta è stata traumatica, tanto più se si pensa che è avvenuta per un esiguo scarto di voti (Cfr. TAB. 8). Infatti, Vendola ha vinto ottenendo 1.165.536 voti, pari al 49,7%, appena 14.131 in più del suo avversario (1.151.405 voti, pari al 49,5%) e ottenendo un rendimento migliore, sintetizzato in quei circa 30 mila «voti personali»³¹ in più (+42%) rispetto a quanto aveva fatto Sinisi nel 2000 e portando il rapporto tra i voti al solo candidato presidente e i voti totali della coalizione dal 7,5% all' 8,7%. All'inizio ci chiedevamo se le primarie sarebbero state in grado di selezionare un buon candidato. Alla luce dei risultati elettorali, è possibile rispondere a tale quesito giungendo ad una misurazione del rendimento del candidato Vendola e confrontandolo con quello di Fitto e dello stesso candidato di centrosinistra, Giannicola Sinisi, nelle regionali del 2000, attraverso l'unità d'analisi costituita dal voto personale o maggioritario espresso dagli elettori. Proprio questo tipo di voto, sempre più diffuso (ha riguardato 198.064 elettori, pari a circa l'8% dei votanti), ha sancito l'affermazione del centrosinistra. Vendola, infatti, ha conquistato più voti personali rispetto a Fitto: lo hanno scelto il 51% del totale degli elettori personali, contro il 46 del candidato della CDL (Cfr. TAB. 7).

³⁰ I titoli dei principali quotidiani del 5 aprile hanno testimoniato la portata dell'evento: «Vendola a sorpresa batte Fitto» (*Nuovo Quotidiano di Puglia*), «Un terremoto chiamato Vendola» (*la Repubblica - Bari*), «Terremoto Puglia, vince Vendola» (*Corriere del Mezzogiorno*).

³¹ Il sistema elettorale per le regionali, in virtù della parte proporzionale con cui si eleggono i consiglieri e della parte maggioritaria con cui si elegge il presidente, concede all'elettore la possibilità, tra le altre, di votare solo un candidato presidente senza esprimere alcuno voto di lista. In quest'ultimo caso si parla di "voto personale" o "di coalizione", il calcolo del quale è dato dalla differenza tra il totale dei voti alla coalizione (voti maggioritari) e la somma dei voti delle singole liste nella parte proporzionale.

TAB. 7. – Regione Puglia. Rendimento dei due principali candidati alla carica di presidente della Regione.

Provincia	Raffaele Fitto (CDL)			Nichì Vendola (GAD)		
	Voti personali (N)	% su totale voti maggioritari ^b	% su totale voti maggioritari di coalizione	Voti personali (N)	% su totale voti maggioritari ^b	% su totale voti maggioritari di coalizione
Bari	22.381	11,3	6,4	41.439	20,9	11,6
BAT (Barletta-Andria-Trani)	8.306	4,2	8,2	8.956	4,5	8,5
Foggia	12.554	6,3	7,8	9.182	4,6	5,0
Brindisi	5.142	2,6	4,7	10.802	5,5	9,1
Lecce	25.078	12,7	9,9	12.460	6,3	5,4
Taranto	18.075	9,1	10,1	18.287	9,2	11,0
<i>Totale Puglia</i>	<i>91.536</i>	<i>46,2</i>	<i>7,9</i>	<i>101.126</i>	<i>51,1</i>	<i>8,7</i>
Totale Puglia 2000	86.424	49,4	7,2	71.148 ^c	32,0 ^c	7,5 ^c
Confronto 2005-2000	5.112	-3,2	0,7	29.978	19,1	1,2

^a Scarto tra i voti validi per le liste regionali (maggioritario) e quelli validi per le liste circoscrizionali provinciali (proporzionale).

^b Queste percentuali sono calcolate con un rapporto che pone al numeratore il numero di voti validi ottenuti nella sola parte maggioritaria dal candidato presidente alla regione e al denominatore il numero totale dei voti validi espressi per la CDL e la GAD. Il totale non da 100 in quanto si sono escluse dall'analisi le altre due coalizioni minori.

^c Dati riferiti al rendimento del candidato dell'Ulivo Giannicola Sinisi.

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

Dati che, tuttavia, non sono stati omogenei su tutto il territorio regionale. La concentrazione del voto personale per Vendola è racchiusa soprattutto nel barese, da dove ne proviene circa il 21% e dove si è avuto il maggiore distacco tra i due a favore del candidato dell'Unione.

Gli effetti positivi della candidatura Vendola, tuttavia, non si sono esauriti esclusivamente col voto personale. Infatti, anche i partiti ne hanno beneficiato in termini di incremento di voti: Rifondazione comunista (+50%, pari a 36.615 voti in valore assoluto) e i Comunisti italiani che hanno raccolto 13.737 voti in più rispetto alle precedenti regionali (+39%). Il candidato alla presidenza ha prodotto una sorta di effetto traino ed, inoltre, la radicalizzazione della campagna elettorale ha favorito i partiti più ideologizzati, come si vede anche dal crollo della Margherita (-71.790 voti, -25,6%)³². Questi dati dimostrano come nel caso pugliese, le elezioni primarie

³² Tanto da far sostenere a qualche osservatore che «Non è vero che si vince puntando al centro» (G. SPEDICATO, in *Nuovo Quotidiano di Puglia*, 11 aprile).

di gennaio hanno avuto il ruolo di selezionare un candidato realmente competitivo sul quale, con molta probabilità mai e poi mai i partiti avrebbero puntato.

TAB. 8. – Risultati delle elezioni regionali del 4-5 aprile 2005.

Maggioritario		Proporzionale		2005		
Presidente	%	Liste	Voti	%		
Nicola Vendola	49,7	DS	355.842	17,8		
		Margherita	208.355	7,1		
		Rif. comunista	109.267	5,1		
		SDI	85.755	4		
		UDEUR	70.211	3,3		
		La Primavera pugliese	55.357	2,6		
		Comunisti it.	48.287	2,3		
		Socialisti-PSDI-RE	47.507	2,2		
		Italia dei valori	38.121	1,8		
		Verdi per la pace	33.298	1,6		
		DCU	8.454	0,4		
		Pensionati	3.956	0,2		
		Altri	-	-		
		<i>Totale voti di lista</i>		1.064.410		
		<i>Voti solo maggioritario</i>		101.126		
<i>Totale voti coalizione</i>		1.165.536	49,7			
Raffaele Fitto	49,5	FI	380.843	17,8		
		AN	259.110	12,1		
		La Puglia prima di tutto	195.355	9,1		
		Libertas UDC	166.388	7,8		
		Nuovo PSI-PRI	48.056	2,2		
		Movimento idea sociale	10.117	0,5		
		Altri	-	-		
		<i>Totale voti di lista</i>		1.059.869	-	
		<i>Voti solo maggioritario</i>		91.536	-	
		<i>Totale voti coalizione</i>		1.151.405	49,5	
Scalabrini Laura	0,4	Democrazia cristiana	6.741	0,3		
		<i>Totale voti di lista</i>	6.741	0,3		
		<i>Voti solo maggioritario</i>	3.736	-		
		<i>Totale voti coalizione</i>	10.477	0,4		
Galassi Felice	0,4	Alternativa sociale	9.307			
		<i>Totale voti di lista</i>	9.307			
		<i>Voti solo maggioritario</i>	1.666			
		<i>Totale voti coalizione</i>	10.973	0,4		
		<i>Voti validi solo liste</i>	2.140.327	100		
		<i>Voti validi solo maggioritario</i>	198.064			
		Schede bianche	62.631			
		Schede nulle	78.728			
		Voti contestati	314			
		<i>Totale voti non validi</i>	141.673	5,7		
Votanti	2.480.064	70,5				
Elettori	3.518.164					

Fonte: Ministero dell'Interno.

7. Conclusioni

A conclusione di quanto argomentato fin qui è possibile trarre qualche considerazione in merito all'esperimento pugliese di elezioni primarie. Di fronte all'incapacità dei partiti di giungere all'individuazione di un candidato condiviso per la carica di presidente della Regione da contrapporre a Fitto, la scelta di rivolgersi agli elettori del centrosinistra si è dimostrata felice. Innanzitutto, perché, come ho avuto modo di dimostrare, hanno avuto il ruolo di selezionare un buon candidato in grado di vincere le elezioni regionali e di migliorare il rendimento personale rispetto a quello imposto dai partiti delle regionali del 2000. E nel caso pugliese ciò non è avvenuto per caso. Nel senso che la ferma volontà di giungere a questo tipo di consultazioni da parte di Bertinotti prima e Prodi successivamente, ha indotto i partiti dell'Unione a rendersi conto che anche il PRC avrebbe potuto avere un ruolo attivo nella definizione delle candidature.

Nichi Vendola, smussando le radicalità che gli sono proprie, ha condotto due campagne elettorali determinanti al fine di imporre la sua leadership a tutta la coalizione e di rimettere in moto la politica nei partiti. Ha, in altre parole, riaccessato in molti (giovani) la voglia di fare politica e di partecipare. Forse il compito gli è stato facilitato proprio dal suo avversario Fitto che, con le sue politiche pubbliche e con il suo stile di governo nell'ultimo periodo, si è isolato dalla base dei suoi elettori, ma più che altro aveva perso il contatto con la quotidianità delle persone, che sicuramente erano state abituate male in passato, quando cercavano e ottenevano colloqui diretti con il Governatore per avanzare le più disparate richieste personali. Non potendo avere più udienza hanno pensato di essere state "abbandonate".

Nel caso pugliese, dunque, le primarie non solo hanno avuto un compito di selezionare, ma hanno altresì legittimato un candidato che molti all'inizio del percorso davano per perdente. Una legittimazione venuta anche dagli errori di strategia da parte di DS e Margherita. I primi non hanno saputo tenere compatto il partito sulla candidatura ufficiale di Boccia e i secondi hanno totalmente sottovalutato Vendola, forse dando per scontata la sua sconfitta il 16 gennaio. Dal punto di vista delle modalità di svolgimento queste consultazioni hanno pagato l'inesperienza generale. Qualche errore è stato commesso, come la scelta dei seggi nelle sezioni di partito che, se non altro, ha permesso qualche manovra partigiana, ma pur tuttavia la Puglia ha dimostrato che in Italia si possono fare primarie di coalizione con buoni risultati. Ora dovrebbe anche mostrare, come hanno fatto altre regioni, che si possono istituzionalizzare al fine di renderle sistemiche e di non disperdere quel patrimonio di partecipazione che in periodi come questi è un bene prezioso per la vita democratica del paese.